

FAUNA D'ITALIA

~~~~~  
**PARTE SECONDA**  
~~~~~

UCCELLI

PER

TOMMASO SALVADORI

ASSISTENTE AL MUSEO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO,
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELLA SOCIETA' ORNITOLOGICA BRITANNICA,
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' ZOOLOGICA DI LONDRA,
DEL LICEO DI STORIA NATURALE DI NUOVA-YORK, ECC.

~~~~~  
**MILANO**

**DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE**

**NAPOLI**

Strada Sant'Anna dei Lombardi, n. 27.

**PALERMO**

Corso Vittorio Emanuele, n. 392.

**ROMA**

Via Torre Argentina, n. 34.

## PREFAZIONE

---

Era giovinetto poco più che bilustre quando cominciai a raccogliere uccelli italiani, ed a far tesoro di osservazioni mie ed altrui. Da quel tempo sono corsi quasi cinque lustri. Ho passato molti anni nei luoghi più favorevoli per la caccia e dove sono mercati ricchissimi, sui quali affluiscono uccelli in gran copia, portativi da una vastissima superficie tutta all'intorno; così ho vissuto lungo tempo in Roma ed in Pisa, e chi non ha visitato i mercati di quelle città non può farsi un'idea dell'abbondanza di uccelli che vi vengono recati dalle circostanti maremme; molti anni ho passato nelle Marche, nell'Umbria ed in Piemonte; ho percorso la Sardegna, sono stato due volte in Sicilia, ho attraversato l'Italia meridionale, ho visitato la Lombardia, l'Emilia e la Liguria, osservando, ricercando e visitando collezioni pubbliche e private. Per tal modo sono andato accumulando fatti e nozioni intorno all'Ornitologia Italiana.

Nel febbraio del 1870 fui invitato dal Prof. Cornalia, da parte dell'Editore Cav. Dott. Francesco Vallardi, a scrivere la parte ornitologica di una Fauna d'Italia. Nell'estate successiva, appunto quando io mi proponeva di accingermi al lavoro, fui colpito da gravissima e lunga malattia, per cui passò un anno prima che io potessi porvi mano, e quando cominciai, nel maggio del 1871, era ben lontano dall'essere risanato, mentre duravano sempre in me grandissime sofferenze. Per tal modo il lavoro è proceduto lentamente ed a sbalzi, ed io stesso mi accorgo come esso si risenta del mio stato fisico, talora così grave da impedirmi non solo lo scrivere, ma anche il correggere le prove di stampa, fra le quali quelle delle dispense 9.<sup>a</sup>, 10.<sup>a</sup> ed 11.<sup>a</sup>, da pag. 177 a 272, nelle quali seguirono numerosi e gravissimi errori.

Anche i limiti, entro i quali io doveva contenere il lavoro, hanno contribuito a renderlo meno perfetto, obbligandomi ad abbreviare il discorso dei costumi per dire un po' più diffusamente della distribuzione geografica, assai meno nota.

Una parte che necessariamente doveva riuscire incompiuta è quella dei nomi vernacoli: e di leggeri se ne comprenderanno le ragioni, considerando la loro molteplicità, la varietà dei dialetti in Italia, e la difficoltà di trovare persone che sappiano bene a quali specie si debbano attribuire i nomi adoperati nei vari luoghi. In questa parte vi sarà ancora molto da fare. Per essa di grande aiuto materiale mi sono state alcune note manoscritte, lasciate nel Museo di Torino dal Prof. Gené, cui quelle note avevano servito per la compilazione del suo Dizionario ornitologico italiano, tante volte annunziato e non mai pubblicato.

Questa parte dei nomi vernacoli potrà essere di grande aiuto ai collettori, ai cacciatori ed ai principianti non ancora ornitologi per ritrovare le specie conosciute soltanto coi nomi vernacoli; basterà perciò di ricercare nell' indice alfabetico il nome vernacolo, dopo il quale è indicata la pagina, a cui si dovrà ricorrere per trovare il nome scientifico ed italiano della specie.

Molti naturalisti italiani ed alcuni stranieri, mi hanno prestato la loro opera sia comunicandomi notizie, e sia inviandomi in comunicazione rari e preziosi individui. Di tutti sarà fatta menzione a suo luogo, ma qui mi piace di ricordare in ispecial modo fra gl'Italiani il Marchese Giacomo Doria di Genova, il Conte Ercole Turati di Milano, il Conte A. P. Ninni di Venezia, il Prof. Doderlein di Palermo, il Prof. Michele Lessona, il prof. Enrico Giglioli, il Prof. Achille Costa, il Prof. Francesco Gasco, il Dott. Adolfo Savi di Pisa, il Cav. Francesco Comba ed altri non pochi; degli stranieri rammenterò il Sig. C. A. Wright di Malta, ed il Sig. R. B. Sharpe di Londra, che in collaborazione col Sig. Dresser sta ora pubblicando una grande opera sugli uccelli d'Europa.

Io spero per tal modo di aver fatto un lavoro non affatto indegno dei cultori dell'Ornitologia Italiana, per quanto io pel primo ne riconosca le imperfezioni.

Torino, Museo Zoologico, 16 novembre 1872.

TOMMASO SALVADORI.

---

# INTRODUZIONE

---

## § I. Caratteri fisici dell'Italia.

Prima di parlare dell'Ornitologia Italiana gioverà di premettere alcuni cenni intorno alle condizioni fisiche dell'Italia.

Questa è costituita da una parte unita al continente, ossia dalla penisola e da una parte insulare. La penisola Italiana è chiusa verso Settentrione dai più alti monti d'Europa, ma non così bene che in questa parte i suoi confini siano dovunque ben definiti; così verso occidente le Alpi Marittime non giungono fino al mare e lasciano aperto il varco verso la Francia; tuttavia si può ammettere che il Varo segni da quella parte l'ultimo confine d'Italia; verso Oriente poi, ove i limiti sono ancora men bene definiti, possiamo spingerli fino all'estremità delle Alpi Carniche, cioè al di là di Trieste fino al golfo del Quarnero. In tutto il resto la penisola italiana è circondata dal mare, cioè dal Mediterraneo che ne bagna le coste occidentali e meridionali, e dall'Adriatico che ne lambe le orientali.

Le isole principali, formanti parte dell'Italia sono la Sicilia col gruppo delle Lipari, l'Elba, la Corsica, la Sardegna e finalmente il gruppo di Malta.

Così costituita l'Italia è tutta compresa fra il 35° e 47' ed il 47° 5' di latitudine boreale, e fra il 4° 15' ed il 16° 10' di longitudine orientale dal meridiano di Parigi.

La penisola Italiana ha una lunghezza di 1,157 chilometri dal Monte Bianco al Capo Spartivento; la sua larghezza nella parte settentrionale, e precisamente dal Monte Tabor a Fiume, è di 602 chilometri, ma poi l'Italia va restringendosi verso Sud per modo che nella parte centrale ha una larghezza tra il Monte Argentaro ed il promontorio d'Ancona di soli 265 chil., e circa 30 nella parte più ristretta, tra il Golfo di S. Eufemia e quello di Squillace. La superficie totale dell'Italia è di 98,000 miglia quadrate, ossia chil. q. 336,000, secondo alcuni. Le sue coste hanno una estensione di circa 3,326 Chilometri nella parte continentale, e di circa 2,500 nelle isole, in tutto poco meno di 6,000 Chilometri.

La posizione dell'Italia è tale che la diresti quasi ponte disteso fra l'Europa e l'Africa.

La penisola Italiana è divisa in tutta la sua lunghezza dagli Appennini, e presenta due versanti, il Mediterraneo e l'Adriatico. Gli Appennini si staccano

dalle Alpi Marittime, dirigendosi prima verso Oriente e poi verso Sud-Est. La loro altezza non è grande, tuttavia alcune cime oltrepassano i due mila metri; il Monte Corno o Gran Sasso d'Italia nella parte meridionale giunge all'altezza di M. 2,967. La catena degli Appennini dal colle di Cadibona al Capo Spartivento ha la lunghezza di 1,615 chil.; poco minore è lo sviluppo delle Alpi, che dal Colle di Cadibona alle Alpi Carniche presso Fiume, si estende per 1,563 chilometri.

Nella parte Settentrionale d'Italia, compresa fra le Alpi e gli Appennini, ed irrigata dal massimo fiume della penisola, si distende vastissima pianura, che dal Monviso va fino all'Adriatico; in essa, ed internati fra le nevose Alpi, troviamo i più grandi ed i più pittoreschi fra i nostri laghi; e dove essa raggiunge le rive adriatiche esistono vaste lagune, e più in basso, presso le foci del Po, estese paludi.

Nella parte mediana o centrale abbiamo, ad Occidente, superiormente la Liguria, montuosa per gran parte, e ristretta fra gli Appennini ed il mare in forma di vasto anfiteatro, più in basso la Toscana e la Campagna Romana, ove, specialmente nelle parti prossime al mare, le acque impaludano, formando le desolate regioni della mal'aria per l'uomo pestifere, e pure abitate da mille generazioni di animali.

Tutta l'Italia centrale presenta una superficie molto accidentata per i numerosi contrafforti che dagli Appennini in molti luoghi discendono fino al mare, rinserando vallate di varia ampiezza.

Non molto diversa è l'Italia meridionale, ove il terreno è in molta parte incolto, ed ove non mancano vaste paludi e boschi estesissimi.

La Sicilia sebbene sia in gran parte montuosa, e tra i suoi monti presenti quella meraviglia che si chiama l'Etna, tuttavia non manca di vaste pianure verso mezzodi; qui s'incontrano pure estese paludi, ma in generale il suolo dell'isola è asciutto anzichè no.

La Sardegna è anch'essa assai montuosa, ma la vegetazione vi è forse più lussureggiante che non in Sicilia; vasti stagni s'incontrano sulla costa meridionale e sulla occidentale.

Poco diversa dalla Sardegna è la Corsica, forse più montuosa, e senza grandi paludi, ma di essa rare volte mi verrà fatto di parlare. Dell'Elba e delle altre isole minori non è necessario che io dica, tranne Malta, brulla e deserta, che posta fra la Sicilia e l'Africa, forma un punto importantissimo pel passaggio degli uccelli.

Sebbene in generale il clima d'Italia sia temperato, tuttavia notevoli differenze si osservano, se si considerano le due estremità del bel paese. Così nella parte settentrionale, durante l'inverno si ha freddo intenso ed il termometro anche nel piano scende a dodici, quindici e fino a venti gradi centigradi sotto lo zero; nell'Italia centrale raramente il termometro va più in basso dei sette od otto gradi e nell'estremità meridionale, in Sicilia, in Sardegna ed in Malta, specialmente nelle pianure, di rado avviene che il termometro scenda sotto zero, per cui quasi mai non vi cade la neve, o se vi cade presto si scioglie.

Non sarà necessario dire della natura geologica del terreno non avendo essa influenza immediata altro che sui prodotti vegetali.

Per così grande diversità di condizioni fisiche la vita si presenta in Italia con grandissima varietà.

Poche parole basteranno intorno alla Flora.

Le Alpi al disotto della regione dei ghiacciai e dei rododendri sono inghirlandate da boschi di abeti e di larici, di faggi e di betulle; più in basso ne vestono i fianchi, prima boschi di quercie e di castagni e più sotto moltissimi noci, che facendosi di mano in mano più rari si estendono fin nel piano; le colline dell'Italia superiore sono rivestite ora di boschi cedui ed ora di vigneti, mentre il piano è tutto popolato di pioppi, di olmi, di gelsi, e di alberi di frutta di molte sorta; un verde manto si stende per tutta la valle del Po, rotto dall'aratro specialmente in Piemonte e nel Veneto, mentre ricopre la pianura lombarda quasi per ogni dove, tranne alcune regioni ove ampie distese sono coltivate a risaje, che già infestano ed arricchiscono le parti finitime del Piemonte.

Gli Appennini meno elevati delle Alpi hanno faggi, castagni e quercie ed alle falde cominciano in Liguria gli olivi, e sulle incolte colline e sul margine dei torrenti i leandri, le mortelle, le filliree, i lentischi ed i corbezzoli; più verso mezzodi sulle sponde del Mediterraneo s'incontrano ove boschi assai estesi di pini, di elci e di sugheri, ed ove pianure e colline, ricoperte di eriche, e di cisti, cui di poco sovrasta la Palma nana. Questa comincia a trovarsi in alcune poche località del Nizzardo e della Liguria, quindi scompare in un lungo tratto per poi ricomparire frequentissima nella maremma Toscana. E qui si noti come la Liguria presenti in molti luoghi una flora decisamente meridionale.

Non gran fatto diversa è l'Italia meridionale, ove gli olivi divengono veramente giganti, gli aranci crescono più rigogliosi, e cominciano a vedersi in più luoghi, fichi d'India misti ad agave e qualche raro palmizio.

Castagni, elci e sugheri formano i boschi della Sicilia e della Sardegna, ove le colline sono pure rivestite di leandri e di mortelle, mentre le pianure incolte si ricoprono anche qui di cisti e di asfodeli. I terreni coltivati sono ordinariamente chiusi da insuperabili ricinti di fichi d'India; comuni sono le agave, i lauri, ed i cipressi e nelle parti più meridionali, specialmente della Sicilia, frequenti crescono palmizi, che tuttavia non portano a maturità i loro frutti. Qui estesissime sono le piantagioni di carrubbe (*Ceratonia siliqua*) e di alberi della manna (*Fraxinus ornus*). È la Sicilia la terra degli aranci, che coi loro fiori ne profumano l'aere purissimo e adornano il seno delle sicule spose.

Infine molto diversa dalla Sicilia sorge dall'acque Malta, in molte parti nuda e deserta, e priva quasi d'ogni vegetazione un po' caratteristica; olivi, aranci, fichi e viti vi si trovano in certa copia; assai bene vi cresce il cotone.

## § II. Distribuzione geografica degli uccelli in Italia.

Le specie di uccelli da me descritte, siccome trovate in Italia, sono 414, ma forse si dovranno ridurre a 402, giacchè di 12 la presenza in Italia non è posta fuori di ogni dubbio.

Delle 402 nessuna è esclusiva dell'Italia; tuttavia v'è una specie che si può considerare come caratteristica della penisola italiana, ed è il *Passer italiae*, rappresentante del *Passer domesticus* del resto d'Europa.

Nelle varie regioni d'Italia si trovano specie diverse di uccelli e volendo in-

dagarne la distribuzione geografica gioverà dividere l'Italia nella parte continentale e nella insulare, e suddividere la prima in tre grandi zone, superiore o settentrionale, media o centrale ed inferiore o meridionale.

La zona superiore comprende tutto il bacino del Po, ed è stretta fra le Alpi e gli Appennini, estendendosi verso Oriente in basso fino all'altezza di Rimini, ove gli Appennini cominciano ad inviare i primi loro contrafforti fino alla spiaggia dell'Adriatico. Questa zona ci presenta nella regione Alpina i *Tetraonidi* dell'Europa Centrale in numero di 4 specie (*Tetrao urogallus*, *Lyrurus tetrix*, *Bonasia betulina* e *Lagopus mutus*) confinate sulle vette Alpine, dalle quali quasi mai non si allontanano; lassù troviamo ancora i Gracchi (*Pyrrhocorax alpinus*, *Fregilus graculus*), il Sordone (*Accentor alpinus*), il Fringuello della neve (*Montifringilla nivalis*), il Picchio murajolo (*Tichodroma muraria*), il Rampichino alpestre (*Certhia familiaris*), il *Parus cristatus*, ed il *Parus borealis*, la Nocciolaja (*Nucifraga caryocatactes*), e tra i Picchi il nero ed il cenerino (*Dryocopus martius* e *Gecinus canus*). Nella regione piana della zona superiore non troviamo specie particolari, e soltanto è da notarvi il precoce arrivo delle specie settentrionali, ed il tardivo delle meridionali, ed anche la maggior frequenza di alcune specie nordiche durante l'inverno (*Turdus pilaris*, *iliacus*, *torquatus*, *atrogularis*, *fuscatus*, *pallens*, *Glaucidium passerinum*, *Harelda glacialis*, *Oidemia fusca* e *nigra*, *Colymbus glacialis* ed *arcticus*, ecc.). Inoltre mancano in questa regione, o vi sono rarissime e di passaggio irregolare, non poche specie di Silvie, che cominciano a trovarsi, o sono comuni, nella zona centrale, tali la *Sylvia conspicillata*, il *Melizophilus provincialis*, la *Pyrophthalma melanocephala*, la *Lusciniopsis luscinioides*, la *Luscinola melanopogon*, il *Bradypterus cetti*, ecc.

Nella zona centrale io comprendo, ad Occidente, tutta la regione che sta fra gli Appennini ed il Mediterraneo, da Nizza fino al monte Circello presso Terracina, e ad Oriente tutto il versante adriatico da Rimini o meglio dalla Cattolica fino al Tronto. Il limite fra la zona centrale e la meridionale viene così formato da una linea che da Terracina va fino alla foce del Tronto; questo limite è molto arbitrario, e lo stabilisco piuttosto per comodo, onde limitare una parte ben nota da un'altra che lo è pochissimo, anzichè per vere differenze fra le due parti; anzi io ritengo per assai probabile che quando meglio si conoscerà la zona meridionale si troverà che essa non differisce ornitologicamente dalla centrale e l'Italia potrà allora dividersi in due sole zone, superiore o settentrionale, ed inferiore o meridionale, ed il naturale confine tra le due verrà così formato dagli Appennini, che dalle Alpi marittime trasversalmente si dirigono verso Oriente, mandando fino sulla riva dell'Adriatico numerose diramazioni, le quali a chi scende dalla pianura del Po ne segnano l'estremo confine, chiudendo affatto il passo presso la Cattolica.

Sulle vette appenniniche della zona centrale troviamo alcune delle specie proprie della regione Alpina, così i Gracchi, il Fringuello della neve, il Sordone e qualche altra, ma più non v'incontriamo, se non accidentalmente, i *Tetraonidi* e le altre specie sopra menzionate.

Nella parte orientale della zona centrale non avviene di notare alcuna cosa un po' degna di qualche rilievo; vi abitano, e vi sono di passaggio, le specie più comuni del resto d'Italia, e vi mancano quelle più caratteristiche della parte

occidentale della stessa zona, la quale invece si fa straordinariamente ricca specialmente pel numero delle specie accidentali. Così in Liguria è stato trovato il *Falco eleonorae*, il *Buteo ferox*, il *Turdus varius*, la *Saxicola leucomela*, l'*Erythrosterna parva*, l'*Actiturus bartramius*, il *Merops aegyptius*, e più frequentemente che non altrove vi s'incontrano l'*Emberiza leucocephala*, l'*Emberiza rustica*, e l'*Emberiza pusilla*, il *Carpodacus erythrinus*, l'*Hirundo rufula*, il *Coccyzus glandarius* ed altre specie; qui tra le stazionarie cominciano ad apparire la *Pyrophthalma melanocephala*, il *Melizophilus provincialis*, il *Bradypterus cettii*, la *Saxicola leucura*, ecc. La Toscana abbonda di Uccelli specialmente nella Maremma, ove comincia ad incontrarsi la *Melanocorypha calandra*; ivi è abbastanza frequente la *Luscinola melanopogon* ed intorno a Pisa non raramente, durante la buona stagione, trovasi la *Luscinopsis luscinoides*. La *Sylvia conspicillata* non è stata trovata in Toscana, ma è probabile che vi esista durante la bella stagione, come avviene nel Romano, che presenta gli stessi caratteri ornitologici della Toscana.

Poco sappiamo dell'Avifauna della zona meridionale, ma da quel poco ci è lecito arguire che essa non differisce gran fatto da quella della zona centrale, colla quale ho già detto che forse si dovrà riunire; tuttavia possiamo ricordare come nella parte appenninica pare che più non viva il *Pyrrhocorax alpinus*, mentre vi si trova ancora il *Fregilus graculus*, che stazionario e solo esiste pure in Sicilia ed in Sardegna; nel piano, oltre alle comuni specie della zona centrale, si vedono abbastanza frequentemente la *Tadorna cornuta* e l'*Erismatura mersa*, ed in alcune località vive stazionaria l'*Otis tetrax*.

Passando alla parte insulare, merita particolar menzione il fatto dell'esistere in tutte le isole italiane del Mediterraneo il *Passer salicicolus*, quale rappresentante del *P. italiae*. La Sardegna è forse in Italia la regione ornitologicamente più distinta. Qui come specie più caratteristiche, oltre al *P. salicicolus*, troviamo il *Melizophilus sardus*, lo *Sturnus unicolor*, il *Falco eleonorae*, l'*Aquila fasciata*, il *Bradypterus cettii*, la *Perdix petrosa*, l'*Otis tetrax*, il *Porphyrio antiquorum*, il *Phalacrocorax graculus*, la *Tadorna cornuta*, la *Fuligula rufina*, l'*Erismatura mersa* e, sebbene rari, anche il *Larus audouinii* ed il *Gelastes genei*. Nè devesi dimenticare il *Phoenicopterus antiquorum*, comunissimo dall'Agosto all'Aprile, e che forse resterebbe a nidificarvi se vi trovasse maggiore sicurtà. Comunissimi sono poi gli avvoltoi (*Vultur monachus* e *Gyps fulvus*), meno comune, ma pure stazionario è il *Gypaetus barbatus*. Di tutte le specie menzionate la *Perdix petrosa* soltanto è esclusiva della Sardegna. Notevolissimo inoltre è un carattere negativo di questa regione, cioè la mancanza di talune specie comuni in quasi tutte le altre regioni che le stanno intorno; tra esse sono da menzionare la Lodola cappelluta (*Galerida cristata*), la Gazza (*Pica caudata*), il Picchio verde (*Picus viridis*) ed il Capovaccajo (*Neophron percnopterus*); la mancanza di quest'ultima specie è tanto più notevole per essere la Sardegna la parte d'Italia ove più abbondano gli avvoltoi. Vi mancano inoltre la maggior parte delle specie dei Paridi *Aegithalus pendulinus*, *Panurus biarmicus*, *Acredula irbii*, *Parus palustris* (forse anche il *Parus ater*) e la *Sitta caesia*; vi mancano del pari il Rampichino (*Certhia brachydactyla*), il *Bubo maximus* ed il *Syrnium aluco*.

È questo stesso carattere negativo che distingue principalmente l'Avifauna di Sardegna da quella di Sicilia, ove le dette specie si trovano quasi tutte come nel

continente. Ma vi sono anche caratteri positivi non meno importanti che distinguono la Sicilia. Così essa possedeva esclusivamente il bellissimo Francolino, che ora vi è forse affatto distrutto; inoltre vi è stazionaria e comune la Quaglia tridattila (*Turnix sylvatica*); notevole è pure lo scarseggiare del *Phoenicopterus antiquorum*, la mancanza del *Falco eleonora*, della *Perdix petrosa*, di cui prende il posto la *Perdix saxatilis*, comune nel continente, e del *Phalacrocorax graculus*. Invece il *Porphyrion antiquorum* vi è assai più comune che non in Sardegna, cui la Sicilia somiglia per altri caratteri; così in ambedue le isole si trovano il *Passer salicicolus*, lo *Sturnus unicolor*, il *Melizophilus sardus*, ecc., ed in ambedue manca la Starna (*Starna perdix*). Tuttavia la Sicilia ornitologicamente somiglia più alla parte continentale che non alla Sardegna, e se ne intende facilmente la ragione considerando la vicinanza di quella al continente.

Infine è cosa notevolissima come in ambedue le isole trovisi un elemento africano, diverso nell'una e nell'altra, in Sicilia la *Turnix sylvatica* ed in Sardegna la *Perdix petrosa*.

Di Malta poco è da dire; le specie stazionarie sono poche e comuni anche in Sicilia ed in Sardegna; ricorderò fra le altre il *Passer salicicolus*, le *Cotyle rupestris*, la *Miliaria europaea*, la *Columba livia*, il *Corvus monedula*, e secondo il Wright anche la *Sylvia conspicillata*; grandissimo invece è il numero delle specie di passaggio e di quelle avventizie.

In conclusione l'Avifauna Italiana nella zona superiore presenta predominanti i caratteri ornitologici dell'Europa centrale sia per la presenza dei *Tetraonidi*, come per la mancanza di molte *Silvie*; nella parte centrale e meridionale per la presenza di queste l'Avifauna prende un carattere diverso, che è quello dell'Europa meridionale in genere, e finalmente nella parte insulare vi sono molte specie che annunziano la vicinanza dell'Africa settentrionale.

Per terminare il discorso intorno alla distribuzione geografica degli Uccelli in Italia gioverà aggiungere poche parole riguardo alle loro migrazioni, ed al passo.

L'Italia è in condizioni favorevolissime pel passaggio degli uccelli, essendo collocata a traverso il Mediterraneo con direzione da Nord-Ovest verso Sud-Est, e formando quasi, come dicemmo, un ponte fra l'Europa da una parte e l'Asia e l'Africa dall'altra. E difatti grandissimo è il numero degli Uccelli che passano e ripassano per l'Italia; essi vi giungono in autunno, ed anche sul finir dell'estate con direzione da Nord-Est verso Sud-Ovest, per cui non la percorrono longitudinalmente, ma l'attraversano obliquamente diretti per la massima parte verso l'Africa; in primavera invece seguono una direzione inversa. Questa cosa è stata osservata per parecchie specie. Così il Savi parlando del Colombaccio dice: « Entrano in Toscana varcando l'Appennino; alcuni continuano il loro viaggio verso mezzogiorno seguendo questa catena di montagne; ma un grosso numero si porta verso ponente e riunitisi sugli alberi della montagna di Santa Fiora tutti si dirigono verso il Monte Argentaro passando per le folte boscaglie che guarniscono il confine Toscano e Romano. Un poco si riposano sulle querci e lecci del promontorio Argentaro per prepararsi a varcare il mare: indi continuano il loro cammino verso l'Africa, passando per l'Isole del Giglio, di Giannutri e Sardegna. » Io sono stato più volte spettatore sulle rive dell'Adriatico dell'arrivo dei colombacci e dei tordi, ed ho

potuto di buonissimo mattino vedere i primi ed udire i secondi, mentre arrivavano dopo aver attraversato il mare; altre volte li ho potuti osservare mentre tentavano il varco degli Appennini; così presso Monte Monaco nell'Ascolano, appostato in opportuni valichi sul far dell'aurora vedeva ed udiva non solo colombacci e tordi, ma un numero grandissimo di altri uccelli, fringuelli, verdoni, cardellini, fanelli, ecc. che trapassavano gli Appennini. Talora il passaggio durava tutto il giorno; più spesso vi erano ore di sosta.

Alcune specie e particolarmente delle Gralle e dei Nuotatori seguono invece la direzione delle coste.

Pare che le quaglie in primavera giungano in Italia tanto dall'Africa, quanto dall'Asia; così sulla costa Mediterranea vi arrivano certamente dall'Africa, e si sa come tra Civitavecchia ed Ostia vengano tese delle reti verticali, dette ragne, nelle quali le povere quaglie, stanche dalla lunga traversata del Mediterraneo, incappano prima di aver toccata la sospirata terra; sulla riva dell'Adriatico vi arrivano pure dal mare, ed anche qui non sono ancora posate che già restano prese nelle reti distese sui campi di grano, attrattevi dal suono del cacciatore, che con opportuni strumenti, detti nelle Marche *festelle*, le richiama. È probabile che queste vengano dall'Asia e giungano in Italia dopo aver attraversato la Turchia o la Grecia e quindi l'Adriatico. Assai interessanti sono le descrizioni che il Doderlein dà dell'arrivo delle quaglie e delle lodole in autunno nelle vicinanze di Palermo, e di quello delle Beccaccie nell'isola d'Ustica.

Per dare un'idea del numero grandissimo di uccelli che passano per l'Italia, basterà ricordare come sul mercato di Roma in una sola mattina siano state esposte in vendita fino a ventimila quaglie (*Bonaparte*); il Doderlein non crede esagerata l'asserzione del Rafinesque che in alcune giornate passino nelle vicinanze di Palermo fino ad un milione di lodole e dieci milioni nell'intera stagione autunnale.

Il Monti nella *Ornitologia comense* reca alcune cifre indicanti le catture che si fanno nel comasco e che sebbene assai grandi sono una piccolissima parte del numero immenso di uccelli che ivi passano. Egli, narra che « il Roccolo sulla vetta dell'Alpe di Pescedo alla Golla di Gualdo nell'autunno del 1818 prese diciassettemila uccelli; il bottino ordinario monta sempre dai cinque ai settemila, e nel 1839 fu di undici mila. Per più di tre quarti sono fringuelli e non se ne piglia che l'uno per mille degli immensi nuvoli che vi sboccano dalla valle Pregalia. Quivi è precoce la caduta della neve ed in quegli autunni che si può uccellare fino alla metà di novembre si prendono talvolta i 500, i 700 ed anche pretendesi i 1000 fringuelli montani (*Fringilla montifringilla*) e dai 60 ai 100 viscardi al giorno ». Nelle vicinanze di Colico il Monti calcola che si prendano 60,000 uccelli all'anno.

Nell'Umbria io ho visto alcune caccie, dette del Boschetto, prendere fino a 300 tordi in una notte, ma 60 ed 80 è il numero ordinario, finchè dura il passo autunnale e si contano per decine le caccie collocate in un brevissimo spazio.

Sul mercato di Roma nell'aprile e nel maggio ho visto giornalmente mucchi di molte migliaia di culbianchi, e nell'autunno vere montagne di *uccelletti*, col quale nome vengono indicate le specie dei generi *Fringilla* ed *Emberiza* Linn.

Per quanto concerne il tempo delle emigrazioni e del passaggio si osservano

alcune differenze nelle varie parti d'Italia, così nelle meridionali gli uccelli cominciano ad arrivare dal mezzogiorno in primavera assai prima che non nelle provincie del centro e nelle settentrionali, e viceversa in queste ultime nell'autunno arrivano gli uccelli dal settentrione assai prima che non nelle meridionali. Così per esempio in Sardegna io ho visto alcune rondini alla fine di febbraio e moltissime ai primi di marzo, mentre nell'Italia centrale e settentrionale non si sogliono vedere prima della seconda metà di marzo, onde quivi si suol dire *per S. Benedetto la rondine è sul tetto*, ed il giorno di S. Benedetto cade al 21 di marzo.

I tordi, i merli ed altre specie che vengono dal Nord in autunno cominciano a vedersi in Piemonte alla fine di settembre, mentre nell'Italia centrale non sogliono giungere prima del 9 o 10 di ottobre ed anche più tardi. Potrei facilmente moltiplicare gli esempi, tra i quali mi piace di ricordare quello della Beccaecia, di cui nell'alta Italia cominciasi a trovare qualche individuo al principio di ottobre, mentre nell'Italia centrale non avviene di vederne alcuna prima del novembre e rarissimamente alla fine d'ottobre.

Giova inoltre avvertire come alcune specie non passino per l'Italia altro che in una stagione; così per esempio il Croccolone (*Gallinago major*) solitamente si vede in primavera, e soltanto in pochi luoghi anche in autunno; la stessa cosa si verifica per la Marzajola (*Querquedula circia*) che in molte parti d'Italia si vede soltanto nel passo di primavera e quasi mai in quello d'autunno; è evidente che questi uccelli tengono nel ripasso una strada diversa da quella tenuta nel passo.

Infine il Fenicottero ci presenta la singolare eccezione di emigrare dalla Sardegna dirigendosi verso Sud in primavera, nel tempo in cui tutti gli altri uccelli migratori s'avviano verso il Nord, e viceversa giunge in Sardegna dal Sud quando già molti altri uccelli cominciano ad abbandonare le regioni settentrionali per avviarsi verso le meridionali. Ma parlando di questa specie ho manifestato il dubbio che siffatta migrazione dei Fenicotteri in Sardegna non sia un fatto normale, ma determinato dalla presenza dell'uomo, che non lascia loro la sicurezza necessaria per l'allevamento della prole.

A complemento di quanto ho detto intorno alla distribuzione geografica degli Uccelli in Italia aggiungo due quadri ad essa relativi.

Nel primo l'Italia viene divisa per zone e per provincie, e da esso si rileva quali e quante specie si trovino in ciascuna di esse. Le lettere segnate nelle colonne hanno il seguente valore:

s. specie stazionaria.

me. od e. soltanto, specie migratrice, estiva, ossia che passa l'estate in Italia.

mi. od i. soltanto, specie migratrice, invernale, ossia che passa l'inverno in Italia.

pr. specie di passaggio regolare.

pi. specie di passaggio irregolare (1).

a. specie avventizia.

Il punto d'interrogazione (?), se solo indica il dubbio che quella specie non sia

(1) Qualche rara volta si troveranno le lettere *pa.*, *pp.*, che rispettivamente significano *specie di passaggio autunnale* o di *passaggio primaverile*.

stata trovata in quella regione, se dopo le lettere iniziali accenna al dubbio che la specie non appartenga alla categoria indicata, ma ad altra; così a mo' d'esempio, che non sia stazionaria, ma migratrice, od avventizia, ecc.

Nel secondo quadro le specie italiane di uccelli sono divise in *stazionarie, estive, invernali, di passaggio regolare, di passaggio irregolare, avventizie e dubbie*, cioè annoverate da me senza certezza e soltanto sulla fede di autorità più o meno attendibili; da esso si rileva quali e quante siano le specie spettanti a ciascuna di quelle categorie, mentre una ulteriore divisione di queste in zone fa conoscere quali e quante siano le specie di ciascuna di quelle categorie, che si trovano nelle varie zone e nella parte insulare; e siccome ciascuna zona comprende più provincie, e la parte insulare più isole, ho voluto indicare con lettere iniziali le singole provincie od isole, nelle quali le varie specie si trovano, quando esse non s'incontrino in tutte le provincie di una zona, od in tutte le isole della parte insulare. Ecco la spiegazione dei vari segni da me adoperati nel secondo quadro:

I. indica che la specie si trova in tutte, od in quasi tutte le provincie della zona.

Nella colonna della zona settentrionale:

- P. significa Piemonte
- T. Ticino
- L. Lombardia
- T.' Tirolo
- V. Veneto
- E. Emilia.

Nella colonna della zona centrale:

- N. significa Nizzardo
- L. Liguria
- T. Toscana
- R. Romano.

E finalmente nella colonna della parte insulare:

- S. significa Sicilia
- S.' Sardegna
- M. Malta.

Dal primo quadro si scorge come la zona centrale sia la più ricca di specie (370); le altre vengono nell'ordine seguente: zona settentrionale (347), Italia insulare (327), zona meridionale (244). L'apparente povertà di quest'ultima zona probabilmente deriva dall'essere essa poco esplorata. La ricchezza della zona centrale dipende dal trovarsi in essa oltre alle specie comuni, molte delle meridionali, e delle settentrionali.

Delle varie provincie la Ligure è la più ricca di tutte (342 specie) e la più povera è la Napoletana (244). Nella zona settentrionale la provincia Veneta è la più ricca (327 specie), l'Emilia (256) e la provincia Ticinese (244) sono le più povere; nella zona centrale la provincia Ligure, come si è detto, va innanzi alle altre, la Romana è la più povera (292), ma è di poco inferiore alla Nizzarda (305)

ed alla Toscana (308); infine delle isole italiane la Sicilia, più vicina delle altre al continente, e perciò abitata da molte specie che vivono in esso, è la più ricca di tutte avendo 290 specie, mentre Malta ne ha soltanto 266 e 263 la Sardegna.

Dal secondo quadro si ha il seguente risultato:

|                                     |            |
|-------------------------------------|------------|
| Specie stazionarie . . . . .        | 125        |
| " estive . . . . .                  | 69         |
| " invernali . . . . .               | 26         |
| " di passaggio regolare . . . . .   | 56         |
| " di passaggio irregolare . . . . . | 28         |
| " avventizie . . . . .              | 98         |
| " dubbie . . . . .                  | 12         |
| Totale, specie                      | <u>414</u> |

Si noti tuttavia come queste cifre non siano, anzi non possano essere assolutamente rigorose, potendo una stessa specie appartenere a parecchie categorie, essere cioè stazionaria in un luogo, ed avventizia, o di passaggio regolare, ecc. in un altro, e tuttavia io l'ho numerata una sola volta, come se appartenesse ad una sola categoria, a quella cioè cui m'è parso che con maggior proprietà dovesse essere riferita. Così ad es. l'*Aquila chrysaetos* è stazionaria pressochè ovunque, tranne Malta ove è accidentale; era naturale che io dovessi annoverarla soltanto fra le specie stazionarie; tuttavia nel quadro si troverà indicata anche come avventizia in quell'isola.

Inoltre in alcuni casi era difficile il poter determinare con precisione a quale categoria una specie dovesse essere riferita, e perciò talora ho un po' arbitrariamente messo una specie in una anzichè in altra categoria; per es. la *Platalea leucorodia* l'ho annoverata fra le specie avventizie, ma si sarebbe potuto egualmente bene collocarla fra quelle di passaggio irregolare.

Se quindi si prendano a disamina quelle cifre, gioverà di aver in mente le seguenti osservazioni:

1. Tutte quelle cifre sono inferiori al vero, e potranno essere notevolmente accresciute, se si considerino le singole zone o regioni, e non l'Italia in totalità.
2. La somma del numero delle specie stazionarie (125) e delle estive (69) rappresenta quasi il numero totale delle specie nidificanti in Italia (194).
3. Il numero delle specie invernali (26) è grandemente da accrescere a spese del numero delle specie di passaggio regolare.
4. Molte specie annoverate nella colonna delle specie di passaggio irregolare, od in quella delle avventizie, possono indifferentemente essere collocate nell'una o nell'altra categoria.

# PRIMO QUADRO

DELLA

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI UCCELLI IN ITALIA

---